

A. K. Blakemore affronta in chiave romanzesca la vicenda reale di Tarare, ragazzo che nella Francia a ridosso della Rivoluzione diventa celebre perché è in grado di ingurgitare qualunque cosa: anche oggetti. Una potentissima metafora

Mangiava tutto, anche la storia

di ANTONELLA LATTANZI

Dopo *Le streghe di Mannington*, vincitore del Desmond Elliott Prize per il miglior esordio del Regno Unito e finalista, tra gli altri, al Costa Book Award for First Novel e all'Rsl Ondaatje Prize, A. K. Blakemore torna con *L'insaziabile*, titolo esagerato come il suo protagonista.

Finalista al Dylan Thomas Prize, *L'insaziabile* si ispira alla vicenda realmente accaduta dell'incredibile appetito del contadino Tarare, vissuto per poco più di una ventina d'anni alla fine del Diciottesimo secolo nella Francia che verrà sconvolta dalla rivoluzione. Una storia documentata da un trattato scientifico, *Mémoire sur la polyphagie*, di Pierre-François Percy, che è la fonte primaria per la vicenda biografica di Tarare, anche se il fine di A. K. Blakemore non è la verità, ma «la più credibile riproposizione di un mito». Un incredibile mito. A raccontarcelo, quel mito, è la leggenda in persona, il Grande Tarare, l'Uomo senza fondo, dal suo letto di morte, ucciso lentamente e inesorabilmente da uno dei tantissimi oggetti ingoiati interi nel corso della sua breve vita: una forchetta d'oro. Ad ascoltarlo la giovanissima suora Perpetué, che, come il lettore, galleggia tra la repulsione e l'attrazione di fronte a quell'uomo non più uomo da cui sogna di essere ingoiata.



Tarare s'immerge subito in un racconto picaresco; sentiamo gli echi di Moll Flanders o Tom Jones. Dalla nascita, orfano di padre nel momento esatto in cui viene al mondo — in un ironico ribaltamento del topos della morte di parto — fino alla rottura del suo mondo ordinario a quindici anni, alle soglie della maturità, quando il pacioso Tarare viene condotto nel bosco dal compagno della madre, un contrabbandiere di nome Nollet, un uomo che ha sempre «del nero sotto le unghie» — come chi sa afferrare le cose da terra e prenderle per sé — per essere assassinato. Nollet è stato derubato per colpa dell'ingenuità di Tarare, e non c'è altro rimedio, nel codice di quegli uomini, che uccidere. Così, il quindicenne Tarare viene colpito con un'accetta e il suo corpo senza vita viene abbandonato.

Ma Tarare non è morto. Almeno, non interamente, anche se il suo assassino «ha recitato un *Pater Noster*, perciò è possibile che persino Dio stia operando



in base all'equivoco che lui, Tarare, è morto». Tarare è vivo, ma «sta morendo di fame, un cadavere pieno di volontà» che viene guidato dalla propria fame, «una fame che non può essere spiegata» — e che infatti nessuno capirà mai — lungo una serie di irragionevoli peripezie: prima fenomeno da baraccone, che ingoia topi morti, tappi di sughero e cinture, per la gioia del suo pubblico. Poi



**Uno strano malato
Due medici curano
il protagonista: un ipocrita
che vorrebbe toglierselo
dalla vista, un sadico che lo
nutre di gattini e anguille**

soldato, soltanto per poter ottenere de cibo che non è e non sarà mai abbastanza. Ancora, malato sottoposto alle cure di due dottori: un dolce ipocrita che vorrebbe solo toglierselo dalla vista e un sadico che si diverte a esplorare i limiti dell'uomo senza fondo, nutrendolo di gattini vivi e anguille.

E, ancora, una spia, a cui sarà fatto credere di portare con sé — di contenere dentro di sé: a renderlo una spia è proprio la sua capacità di assumere ed espellere intero qualsiasi oggetto — un importantissimo messaggio. E così via, alla rincorsa e sotto il peso della storia.

Perché quella raccontata da Blakemore è una storia pura, senza insegnamenti e senza illuminazione: Tarare non è né buono né cattivo. È ingenuo, tenero nel senso deterioro del termine, come la fontanella sulla testa di un bambino, dotata solo della minima curiosità verso il mon-



do e della sua fame. Non cresce, non impara, non migliora. «Forse Tarare è una metafora vuota», ci avverte la scrittrice. E forse questo *idiot* più o meno *savant* è il tramite più adatto per raccontare un mondo che cambia: «Se la storia è un leone di pietra, Tarare è l'edera che gli invade la bocca». Come Forrest Gump, Tarare attraversa la storia senza capirla o forse capendola più intensamente degli altri, riducendola a un enorme appetito, al cibo, al desiderio nella sua forma più pura, quella impossibile da appagare. Esiste qualcosa di più umano?



Tarare è lo strumento più acuminato possibile, nelle mani di Blakemore, il più esatto, per raccontare la Rivoluzione francese e il Terzo stato, un mondo di girovaghi, saltimbanchi, disperati e contadini — tutti rischiarati dallo sguardo dell'autrice, che riesce a dotarli, anche nei ritratti più accennati, di una lucente individualità — sempre in attesa di una pioggia che non arriva mai.

In un universo di affamati il protagonista è pura fame, l'unico uomo che non potrà mai cambiare, anche quando scopre di non essere solo, «di essere uno dei venticinque milioni che patiscono la fame» ma «la fame di quei venticinque milioni è contingente», mentre nessuna rivoluzione potrà correggere l'appetito di Tarare. E in questa sua fissità, si incornicia il movimento del resto del mondo, il suo scorrere feroce. E ci vuole tutta l'abilità di Blakemore per controllare questa materia fervida, queste frasi scivolose e guizzanti come le anguille che ingoia vive il suo protagonista. L'autrice ci trascina in un mondo favolistico eppure vero, sanguinolento eppure dolce, lambendo l'orrore con eleganza e riuscendo sempre, anche quando descrive le incredibili abbuffate di Tarare, a rivestirle di grazia, come gli abiti di merletto lurido delle tante prostitute che popolano il libro. *L'insaziabile* è un romanzo che non spiega e non vuole spiegare il suo mistero insondabile: «Prima della fine, Tarare sarà aperto. Il suo mistero sarà messo a nudo, portato sotto la luce. Ma in quel momento resteremo fedeli alla meraviglia, e converremo di distogliere lo sguardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

i



A. K. BLAKEMORE
L'insaziabile

Traduzione di Velia Febuari

FAZI

Pagine 331, € 18,50

L'autrice

A. K. (cioè Amy Katrina) Blakemore (Londra, 1991) è autrice di due raccolte di poesie: *Humbert Summer* (Eyewear, 2015) e *Fondue* (Offord Road Books, 2018). I suoi scritti sono apparsi su numerose riviste letterarie, tra cui «London Review of Books», «Poetry», «The Poetry Review» e «The White Review». *Le streghe di Manningtree* (Fazi, 2023), suo primo romanzo, ha vinto il Desmond Elliott Prize per il miglior esordio del Regno Unito. *L'insaziabile*, il suo secondo romanzo, è stato finalista al Dylan Thomas Prize

L'immagine

Gustave Doré (1832-1883), *Gargantua* (1873, stampa), illustrazione per *La vie de Gargantua et de Pantagruel* (1532) di François Rabelais (1494-1553)